



Grande è chi fa qualcosa di nuovo,
di positivo e a favore di tutti.
E purtroppo in filatelia accade di rado.
Per cui è bene ricordare e celebrare
i pochi Grandi che possiamo vantare
(e anche tutti coloro
che ce ne danno il modo)

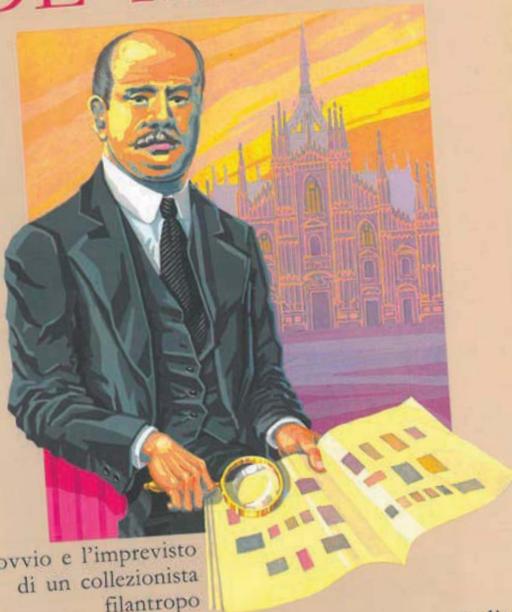
CENTRO DI STUDI FILATELICI DOT. MARCO DE MARCHI
MUSEO DEL RISORGIMENTO - CASTELLO SFORZESCO

IL RISORGIMENTO ITALIANO NEL FRANCOBOLLO

CATALOGO DELLA RACCOLTA
MARCO DE MARCHI

MILANO 1940-XVIII

MARCO DE MARCHI



L'ovvio e l'imprevisto
di un collezionista
filantropo

Catalogo della collezione sul Risorgimento Italiano

 Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni

*Il volume edito nel 1987 dall'Amministrazione
delle Poste e Telecomunicazioni
(e riedito nel 2007 da Poste Italiane)
nel quale sono repertoriati tutti gli annulli
della collezione Marco De Marchi,
inframmezzati da tavole in bianco e nero
della collezione*

MARCO DE MARCHI, UN VERO GRANDE COLLEZIONISTA

UNA COLLEZIONE PER TUTTI

Danilo Bogoni AIFSP

Anche i miti, talvolta, seguono un percorso carsico fatto di periodi gloriosi, di dimenticanze e di resurrezioni. Esattamente come è successo alla collezione Marco De Marchi, dal nome del suo autore. Uomo dai molteplici interessi, “*nato per amare il prossimo almeno quanto se stesso*”, scoprì la filatelia quando il suo giorno stava per finire. “*E tuttavia Marco De Marchi, – osserva Agostino Zanetti nell’introduzione del volume Marco De Marchi, L’ovvio e l’imprevisto di un collezionista filantropo, Catalogo della collezione sul Risorgimento Italiano, pubblicato nel 1987 dall’Amministrazione postale italiana – entrato in punta di piedi nell’Associazione filatelica lombarda «principiante» di annullamenti di Lombardo-Veneto, fa in tempo a dire la sua. Estende la collezione degli annullamenti a tutti i ducati e la esalta con affrancature. Salda il capitolo con lo splendido momento dei Governi Rivoluzionari e chiude col nascente Regno d’Italia.*”

Dopo l’ovvio, la marcia in più: «Il Risorgimento Italiano nei francobolli, collezione storico-postale dei francobolli d’Italia», dove i francobolli soggetto diventano oggetto di una idea solitaria e vincente che precorre di decenni il tema preferito dei grandi collezionisti italiani, primo fra tutti Giulio Bolaffi. L’insieme, illuminante e grandioso, è magistralmente dettato nella sostanza, benché incompleto nella forma. La brevità del tempo ha impedito al collezionista precursore di operare da par suo limando asperità e colmando brevi lacune.»

Ma chi era Marco De Marchi? Nato a Milano nel dicembre 1872 in una ricca famiglia di origine svizzera con interessi nell’industria chimica in Argentina, a causa della morte del padre nel 1893 dovette interrompere gli studi per dedicarsi alla direzione delle industrie di famiglia. In Argentina proseguì negli studi scientifici per proprio conto finché, tornato in Italia, ebbe modo di laurearsi nel 1901 all’Università di Pavia con una tesi che

aggiornava e ampliava i temi di suo maggiore interesse: la classificazione biologica delle specie di trochilidi, e in particolare l’etologia dei colibrì (il corteggiamento, la nutrizione, il canto, ecc.) e il loro ruolo nella cultura e nel folklore delle popolazioni azteche. Il suo interesse per la scienza e le sue disponibilità lo portarono poi ad attivarsi come mecenate, finanziando spedizioni scientifiche, pubblicazioni, biblioteche, musei e borse di studio, oltre a ricoprire numerose cariche pubbliche e dare il proprio contributo ad associazioni culturali e scientifiche. Notevoli infine i suoi lasciti allo Stato, tra cui l’Istituto idrobiologico di Pallanza, la Villa monastero di Varenna, la scuola per infermiere Principessa Iolanda di Milano, il Giardino alpino Chanousia, il Rifugio alpino Marco e Rosa, e proprio il Museo del Risorgimento in via Borgonuovo a Milano, dove ha sede il frutto della sua attività di collezionista abituato al rigore scientifico.

Vivente, una porzione della collezione (Annullamenti di antichi Stati italiani) venne presentata all’Esposizione filatelica nazionale, ospitata a Torino dal 12 al 20 ottobre 1929. Ottenne la medaglia d’oro.

“*Uno dei filatelisti più competenti e più appassionati d’Italia*”, come lo definì *Il Corriere Filatelico*, cessò di vivere il 15 luglio 1936 a Varenna (era nato a Milano il 5 dicembre 1872), nella villa del Monastero, legando la sua collezione al Comune di Milano (volontà ribadita dalla moglie con lettera del 28 settembre 1936-XVI, indirizzata al Podestà), e in particolare al Museo del Risorgimento, esprimendo il desiderio che venisse conservata “*in apposita sala del Castello Sforzesco*”. E a partire dal 5 dicembre 1937 il fior fiore della collezione (attualmente «Fondo preziosi») intitolata *Il Risorgimento nel Francobollo* poté essere ammirata in una sala, intitolata a Marco De Marchi, del Museo del Risorgimento ospitato al Castello Sforzesco.

“La maggior difficoltà per l’ordinatore – l’annotazione di Effegi è presa dal Corriere Filatelico del 1937 – è stata quella di dover scegliere nell’imponente materiale a disposizione la parte più interessante per importanza storica e filatelica, limitatamente alla modesta disponibilità dello spazio.” Sedici metri di lunghezza e quattro di larghezza con al centro il *“ritratto a grandezza naturale del donatore e il documento autografo di Suo pugno che indica le norme di sistemazione della raccolta; nel mezzo e alle pareti sono sistemate in 20 bacheche e 12 quadri muro che contengono 228 fogli di album con circa 4.000 francobolli.*

La raccolta è disposta con questo ordine: Lombardo-Veneto, Stati Sardi, Parma, Modena, Romagna, Stato Pontificio, Toscana, Italia (fino al 1870) e S. Marino su Italia. Segue a ogni Stato la collezione di annullamenti e per il Lombardo – Veneto anche quelli degli uffici del Levante, per l’Italia gli annulli di Collettorie e lineari, per l’Austria gli annulli dei Paesi Redenti ed anche un’importante esposizione di annulli di Precursori di Lombardo Veneto dal 1751 al 1850.”

Alcune delle pagine più importanti della collezione (7 tavole a colori, le restanti in bianco e nero) costituiscono il filo conduttore del *“superbo volume”* intitolato *Il Risorgimento italiano nel francobollo, Catalogo della raccolta Marco De Marchi* stampato nel 1940 in 500 copie, ognuna delle quali venduta a 30 lire dal curatore della collezione, Federico Grioni, ed edito dal Centro studi filatelici Dott. Marco De Marchi, attivo dal 1937 (o 1938) *“tra l’interessamento più vivo degli studiosi anche stranieri, i quali in una sala del Museo del Risorgimento potevano pure attendere alle loro ricerche col sussidio di una biblioteca fornita delle principali opere e dei più importanti periodici filatelici italiani ed esteri”*. Lo stesso Centro studi – nella dicitura della copertina trasformato in una inedita Fondazione Marco De Marchi - Museo del Risorgimento – nel 1946 curò la pubblicazione del Numero unico *Il Francobollo e la guerra* collegato alla Mostra filatelica allestita in Piazza Duomo (ex Arengario) dal 16 gennaio al 14 febbraio di quell’anno, relativa *“ai più recenti documenti filatelici”* della *“triste odissea del mondo e della nostra patria nel corso della seconda guerra mondiale”*. Queste pagine d’album si sono potute vedere a *Milanofil* del 17 e 18 marzo 2017.



Marco e Rosa De Marchi

nei pressi della Svizzera; presagendo il *“pericolo delle incursioni aeree che purtroppo hanno poi ripetutamente colpito la città”* il direttore del Museo del Risorgimento ebbe a far collocare i preziosi francobolli nella villa di un conoscente che *“li conservò in una cassa ben protetta in una cavità scavata nella durissima roccia nota come conglomerato comense”*,

Per un certo numero di anni una parte della collezione rimase esposta, e sono segnalate visite guidate. Venuto a mancare il curatore, la collezione fu riposta in due armadi blindati del Museo del Risorgimento aperto, alla morte di Rosa De Marchi Curioni (1865-1951), l’amata moglie che si prodigò per tenere viva la memoria del marito, nel Palazzo Moriggia (via Borgonuovo 23) firmato Piermarini. Per la mitica e leggendaria raccolta – all’epoca, quando un filatelista s’imbatteva in una delle più rare e ricercate rarità era solito dire che *“ve n’è un esemplare nella collezione De Marchi”* – cominciò l’oblio. In dieci anni – confessò nel 1982 a *Cronaca Filatelica* (numero 63, pagina 33) un funzionario del Museo del Risorgimento – i visitatori si contarono sulle dita delle mani: *“sì è no una decina”*.

Il rilancio porta un evento, un nome e una data ben precisi: il 1983 e il Convegno filatelico della Borsa filatelica di Milano, ospitato al Palazzo della Permanente, dove la collezione tornò a essere ammirata dai filatelisti, registrando al tempo stesso una notevole eco mediatica. Quattro anni dopo una cospicua parte della collezione tornò a farsi ammirare, questa volta in Fiera, nell’ambito della Giornata della filatelia (che figliò *Milanofil*). Per il collezionista Marco De Marchi e per la sua collezione fu un trionfo, sottolineati dall’uscita del francobollo da 500 lire firmato da Pietro Niccolò Arghittu e dalla pubblicazione, da parte dell’Amministrazione postale, su progetto dell’Associazione Amici del Museo Postale e il contributo di Agostino Zanetti, Giacomo Bottacchi e Franco Filanci del volume *Marco De Marchi, l’ovvio e l’imprevisto di un collezionista filantropo Catalogo della collezione sul Risorgimento Italiano*. Di fatto – caso forse unico in filatelia – l’inventario di tutti gli annulli presenti nella collezione.

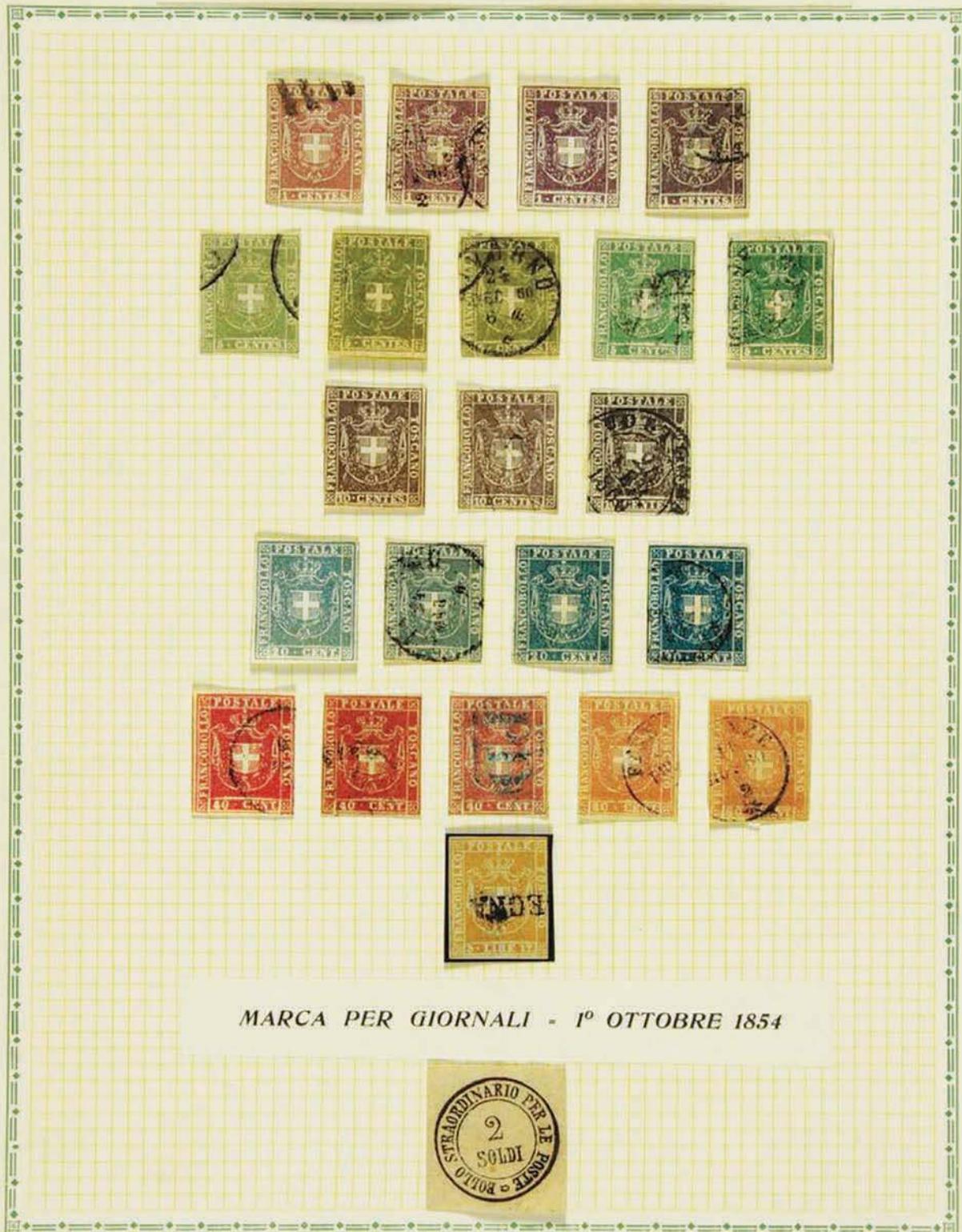
Lo scorso anno, l’Unione stampa filatelica italiana, avvalendosi di un gruppo di sponsor, si è fatta promotrice di una importante iniziativa, costata circa 7.000 euro: fotografare la De Marchi (in selezione esposta a



Riordinando la raccolta.

Giacomo Bottacchi impegnato nell’operazione riordino

GOVERNO PROVVISORIO
1° GENNAIO 1860



*I colori del Risorgimento toscano.
Il foglio con l'emissione del Governo provvisorio di Toscana, insediatosi dopo la cacciata del Granduca,
con lo stemma sabaudo al posto del Marzocco
(© Comune di Milano. Tutti i diritti riservati, Palazzo Morignia / Museo del Risorgimento)*



Un primo giorno del Quadrilatero.

Caratteristica nei primi mesi d'uso dei francobolli è la loro applicazione a sinistra, richiesta nelle prime istruzioni, mentre un retaggio della tradizione risalente al periodo prefilatelico è l'impiego dei timbri a colori.

Questa lettera è un esempio di raffinatezza per la grande qualità e per il senso estetico.

È curiosa pure l'indicazione manoscritta di Federico Grioni seguita dalla sua firma che, per gli "addetti ai lavori", rappresenta tuttora garanzia di genuinità nonché chiara indicazione dell'estremo interesse di questo documento (© Comune di Milano. Tutti i diritti riservati, Palazzo Moriggia / Museo del Risorgimento)

Milanofil 2016). Ancora una volta c'è stato bisogno di un intervento esterno per rendere fruibile la collezione, che dal principio di quest'anno è presente sul sito

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/CollezioneFilatelicaMarcoDeMarchi/> (ma basta anche digitare graficheincomune.comune.milano.it

e cliccare sull'icona Collezione filatelica Marco De Marchi).

Si è trattato di una iniziativa indubbiamente encomiabile, anche in un certo qual modo di supplenza (a muoversi, di propria iniziativa, avrebbe dovuto essere il Museo o in subordine la Federazione fra le società filateliche italiane), ispirata ad una lodevole e coraggiosa trasparenza in quanto si è voluto correttamente presentare l'intero insieme così come si trova, come ognuno in qualsiasi momento può controllare dal computer di casa. Con il primo volume vuoto e i restanti disseminati di buchi segnati dalla presenza delle linguelle che un tempo fissavano francobolli o buste.

Così come nel 1987, anche in questa occasione Giacomo Bottacchi, che da ragazzino sapeva tutto ma proprio tutto sulla IV emissione di Sardegna e che ora è un apprezzato perito, ha avuto un ruolo chiave nella valorizzazione della collezione. "Per prima cosa – dice Bottacchi – con l'aiuto di alcuni soci USFI si è spolverata tutta la raccolta, foglio dopo foglio, con un pennellino. Il bello di questa collezione è che essendo stata per lungo tempo al buio, sempre e comunque in un ambiente non umido e con appropriati sali che assorbivano l'umidità, mantiene la freschezza di centocinquanta anni fa. Certo c'era della leggera polvere, che si annida ovunque. Di qui la necessità di uno spolvero accurato fatto su cento e passa album."

Non c'è stato solo lo spolvero, ma anche la sostituzione delle linguelle. "Proprio così – prosegue Bottacchi – La gomma arabica delle linguelle aveva ceduto, si era seccata e di conseguenza non poche lettere si erano un po' staccate." Di linguelle ne sono state sostituite tante, l'intero contenuto di un paio di pacchetti, ognuno dei quali ne contiene un migliaio. "Alcune sono state rimesse per motivi, diciamo così, di sicurezza. Di rinforzo. Perché

ci sono lettere sottili, dal peso leggero, ma anche involucri piuttosto pesanti. Ci fosse una plastica davanti, come usa ai nostri giorni o degli angolini adesivi, il problema non si sarebbe posto. Invece c'erano le linguelle da sostituire." E poi "abbiamo cercato di rimettere tutte le cose esattamente come erano, perché quando alcuni pezzi vennero levati dalla collezione non vennero riposizionati nel posto originario. Così, basandomi sulle fotografie disponibili, ho cercato di far tornare le pagine a com'erano nell'esposizione del 1940".

Correttamente la collezione è stata conservata nella versione originale così che si può vedere chiaramente dove i pezzi sono stati levati: lo documenta in maniera incontrovertibile la presenza della linguella, rimasta al proprio posto. "In tal modo ognuno si rende conto di come nel corso degli anni sia stata maneggiata."

In alcuni casi si tratta di esemplari spostati in quella che, chissà perché, fu ribattezzata «Fondo preziosi», in verità la collezione clou, quella esposta nel 1940 col titolo *Il francobollo nel Risorgimento italiano*. In altri casi si tratta di esemplari venduti. Mancato Marco De Marchi, le strade che il curatore Federico Grioni poteva percorrere per acquistare reperti significativi erano i frutti del lascito di 200.000 lire in quattro cartelle di rendita italiana al 5% (nonostante le ricerche fatte non si sa che fine abbia fatto) che per volontà testamentaria del mecenate dovevano "servire alla manutenzione ed incremento" della raccolta, oppure vendere ciò che non riteneva fondamentale. "A volte capita di vedere sul mercato le lettere con dietro le quattro classiche linguelle che servivano per tenere il pezzo sul foglio. In questi casi mi capita di chiedermi: sarà stata nella De Marchi questa lettera? Impossibile avere una risposta, dal momento che non disponiamo di un archivio fotografico di come era la collezione nel 1956, quando il grande collezionista è scomparso."

Quando fu esposta in Fiera, nel 1987, un illustre collezionista e conosciuto mercante da anni scomparso, non esitò a bollare come falsi alcuni esemplari. "Si tratta di piccole cose," assicura Bottacchi. "Un paio di annullamenti, o dei francobolli pontifici messi al retro di lettere originali, che anche io ritengo siano falsi."



Giallo e nero. Secondo Giacomo Bottacchi il pezzo più iconografico.

Da sempre sono considerate affascinanti le affrancature bicolori comprendenti i tagli da 5 e 10 centesimi che, con i loro colori, rappresentavano l'allora stemma degli Asburgo. L'affrancatura lombardo-veneta è la più straordinaria tra quelle gialle e nere per numero di pezzi impiegati; è eccezionale in quanto volutamente creata dal mittente onde trasmettere, con il suo invio, uno spiccato sentimento di patriottismo filo-austriaco
(© Comune di Milano. Tutti i diritti riservati, Palazzo Morignia / Museo del Risorgimento)

“Al di là di queste minuzie, la collezione è importante perché non è stata manomessa né rimontata. Il suo valore aggiunto sta nella cultura che riesce a trasmettere. Ogni collezionista dipinge, tra virgolette, il suo quadro e prepara la sua collezione come meglio crede. A Marco De Marchi era piaciuta così e noi abbiamo la fortuna di ammirare, a quasi cento anni di distanza, la collezione come lui l'aveva pensata e voluta. È un grande tesoro. Fino a non molti anni fa capitava di imbattersi in collezioni d'inizio Novecento con scritte a mano frutto di calligrafie meravigliose. Oggi questi oggetti sono venuti meno perché i tempi cambiano e con essi pure le abitudini. La De Marchi, invece, conserva il sapore del tempo andato e fa altresì capire come una volta anche il tempo avesse un valore diverso.”

Durante lo spolvero, il cambio di linguella e la predisposizione di alcune linee guida dei singoli album (cliccando sul numero della pagina si ottiene l'immagine del pezzo descritto), sono stati individuati, come nel 1987, degli inediti?

“Quelli del 1987 non erano inediti veri e propri, quanto usi non conosciuti su determinate emissioni. Capita, per dire, di conoscere un annullo usato su Sardegna, ma lo si ignora invece impiegato su un valore analogo dentellato del 1862. Stavolta, anche per l'accrescimento delle mie conoscenze, in un album della collezione generale ho individuato

un frammento usato in un periodo particolare del Governo commissariale dopo la liberazione dell'Umbria, oppure un piccolo frammento del primo gennaio 1852 affrancato, se non mi sbaglio, con un 2 bajocchi di Pontificio, che è un primo giorno.”

Quindi anche nella collezione generale ci sono pezzi di pregio?

“Non sono molti, ma ci sono. Oltretutto c'è una sezione della raccolta che dimostra, una volta di più, come Marco De Marchi fosse all'avanguardia. Riguarda le collettorie che, soprattutto all'epoca, era un settore minore, considerato una sorta di modernariato e che ora rappresenta una fonte ineguagliabile di studio.”

Insomma, la collezione De Marchi è “davvero bellissima perché riesce a trasmettere veramente il senso del collezionismo di una volta. Che era differente da quello di oggi, era un collezionismo più specializzato che puntava sulla completezza piuttosto che sulla qualità. Di conseguenza si trovano reperti eccellenti, assolutamente perfetti, che privilegiano la nitidezza dell'annullo.”

Daniilo Bogoni